

Accordo di Rete "Storia e Memoria"**Alberto Reggiori****L'Africa che ho conosciuto. Il racconto di un medico che ha lavorato per AVSI in Uganda e molti altri paesi.**

Abstract

Ho vissuto dieci anni in Uganda. La decisione a partire risale al 1984, un anno dopo il mio matrimonio, da un'affermazione di Giovanni Paolo II che in un'udienza ci invitava a portare in tutto il mondo la bellezza, l'amore, la giustizia dell'annuncio cristiano. Così contattai AVSI che aveva iniziato dei progetti in Uganda. Con mia moglie Patrizia mi trasferii a Kitgum, un piccolo villaggio del nord del paese, poco dopo la fine della guerra contro Idi Amin. Nell'ospedale medici italiani e africani riuscivano a lavorare con una penuria di mezzi incredibile, ma con un impegno, un gusto, una dedizione affascinanti. Dopo sei mesi un nuovo colpo di stato e di nuovo la guerra. Eravamo cinque famiglie con bambini piccoli. Decidemmo di far rimpatriare le donne e i bambini. Noi rimanemmo per i rapporti di amicizia con quel gruppo di africani con cui lavoravamo e vivevamo. Partire avrebbe anche significato chiudere l'ospedale. Finita la guerra, iniziò la guerriglia. Rimasi altri sei mesi e poi rientrai in Italia.

Qualche anno dopo AVSI ci chiese la disponibilità a ritornare in Uganda, questa volta nel sud del paese. Io e mia moglie avevamo delle perplessità: era nata nel frattempo una seconda figlia ed io stavo preparando un concorso per l'ospedale. Avevamo trent'anni. Per fortuna nel nostro cuore non c'era solo il desiderio di sistemarsi, di vivere una vita tranquilla, ma anche di realizzare fino in fondo la nostra vita e i nostri sogni. Siamo partiti. Abbiamo vissuto più di otto anni intensissimi, belli, interessanti. Si trattava di ricostruire un ospedale costruito dagli inglesi negli anni sessanta e poi distrutto durante la guerra civile. Nonostante i successi, incontravamo molte difficoltà nel buon funzionamento della struttura: i pazienti non erano sempre curati secondo le nostre indicazioni, a volte i medicinali venivano rubati, capitava che di notte le infermiere non svolgessero il proprio turno. Ci siamo accorti che con il nostro lavoro ci sostituivamo agli africani. Era mancato il coinvolgimento dei nostri amici africani, all'interno di un rapporto umano di stima, di amicizia, di affezione. Da questo giudizio sono nate in seguito tante iniziative: una cooperativa, il rifacimento di 200 sorgenti d'acqua, una scuola.

L'AIDS. Nei nostri ospedali venivano ricoverati pazienti colpiti da infezioni molto aggressive, che non si riusciva in alcun modo a curare e che morivano. Si è capito poi che si trattava di malati di AIDS. In Africa questa malattia si trasmette soprattutto attraverso i rapporti sessuali per la promiscuità in tanta parte della popolazione. Per questo il malato di AIDS era emarginato socialmente, abbandonato e moriva in un modo miserabile con sofferenze indicibili. Un giorno Emi, direttore di una fattoria statale, che aveva già perso la moglie e due figli, malato di AIDS, incontrò dei volontari italiani insieme a un missionario. Si stupì del loro interessamento e capì che la sua dignità era più grande della sua malattia, che la sua persona aveva un valore infinito, che non dipendeva dalla salute, ricchezza o stato sociale. Trovò il coraggio di uscire, di dire apertamente che era malato di AIDS, che questa malattia non è una maledizione. Così si è costituito un centro per le persone malate di AIDS, il Meeting Point, ancora funzionante. Ce ne sono oggi diversi in Uganda di centri come questo e la loro caratteristica fondamentale è l'amore grande per la persona.

Alberto Reggiori

Chirurgo, ha vissuto per dieci anni con la moglie Patrizia in Uganda, dove sono nati tre dei suoi sette figli. Qui ha lavorato in diversi ospedali governativi, anche in periodi di guerra civile e instabilità sociale, in programmi gestiti da AVSI e da Unicef. Attualmente lavora in un ospedale vicino a Varese. Continua la sua collaborazione con progetti sanitari e sociali in paesi africani, Haiti e in altre aree critiche. E' autore di due libri che raccontano la sua esperienza africana: *Dottore è finito il diesel*, Marietti, 2004 e *La ragazza che guardava il cielo*, Rizzoli, 2011.